

30-4-1981

SI ALLARGANO LE POLEMICHE SULLE SCELTE PER IL FUTURO DEL PARCO

Il cemento minaccia l'Inviolatella

Critiche alla variante della giunta

Sulla base di questo provvedimento sarebbe possibile la costruzione di quasi un milione e mezzo di metri cubi - Italia Nostra: «Uno scempio urbanistico»

In un comunicato stampa diffuso ieri, la sezione romana di Italia Nostra denuncia un nuovo scempio urbanistico-ambientale che rischia di essere perpetrato tra poco in danno dell'intera città. Si tratta della variante che la giunta avrebbe in animo di approvare entro pochi giorni, relativa al comprensorio dell'Inviolatella, tra Cassia e Flaminia. In questa magnifica zona verde, di oltre centocinquanta ettari, ora a prato o a coltivazioni, ora coperta di folta vegetazione, percorsa da torre e limitata da speroni di tufo, la variante che la giunta si appresta ad approvare (scadono infatti il 5 maggio le norme di salvaguardia) consente la costruzione di quasi un milione e mezzo di metri cubi.

«Italia Nostra» si chiede come mai non si siano tenute in nessun conto le innumerevoli prese di posizione di personalità della cultura, di associazioni, di comitati di quartiere, di rappresentanti della giunta stessa e degli organismi locali dei partiti democratici (a cominciare dal Pci e dal Pri), che da cinque anni si battono per la salvaguardia di questo straordinario parco-campagna alle porte nord-occidentali di Roma. E rivolge alle forze politiche (che nel '76 riuscirono a salvare il Pineto nel quartiere Aurelio-Primavalle) un pressante appello perché ci ripensino e salvino l'Inviolatella dal cemento, dalla privatizzazione, dalle mire speculative che la minacciano.

Non staremo a rifare la storia complicata di questo milione e mezzo di metri cubi, anche perché chi si è battuto contro la sinistra prospettava sì e spesso imbattuto in reticenze interessate e rifiuti di informazione. Un milione e mezzo di metri cubi, tanto per farsi un'idea, equivalgono a quindici alberghi Hilton frantumati e distribuiti in tutto il comprensorio; il quale invece, nel suo stato naturale, è essenziale come l'ossigeno

agli abitanti della ripugnante maglia edilizia che si è venuta costruendo negli ultimi decenni lungo Cassia e Flaminia. Nella parte più bella e più panoramica dovrebbe sorgere, in base a una convenzione non si sa con quale proprietario un complesso di attività terziarie, denominato genericamente «centro di settore» (servizi privati, supermercati, sedi di banche eccetera) più un «centro circoscrizionale», non meglio identificato (che sarebbe comunque più ragionevole ripartire nella circoscrizione, anche usando edifici esistenti), il tutto accompagnato da residenze; più in là dovrebbero essere costruiti grossi impianti dell'azienda telefoni di stato e della SIP, con annessa abitazione per i dipendenti della prima; infine, sui vasti terreni di proprietà dell'Istituto universitario di genetica agraria, duecentomila metri cubi di edilizia convenzionata per i dipendenti del ministero dell'Agricoltura.

coltura. Senza contare una notevole disseminazione di G4, ossia ville di lusso con giardino.

Una prospettiva del genere va respinta con ogni forza, (salvo che per gli impianti tecnici essenziali e i servizi circoscrizionali debitamente ripensati), per ragioni ovvie: prima fra tutte perché essa significa, per la giunta di sinistra, ripercorrere le strade della vecchia urbanistica selvaggia del passato, che ha inteso gli sviluppi urbani come rendita fondiaria massimizzata in tutti i punti cardinali, come ebbe a dire Giuseppe Campos Venuti nella recente conferenza urbanistica di Palazzo Braschi. In secondo luogo è incredibile che un istituto nato per sperimentare tecniche agricole e cerealicole (come quello dell'università) spenda il proprio patrimonio trasformandolo in aree fabbricabili: è così che si intende rilanciare l'agricoltura nelle aree metropolitane?

E' inoltre inammissibile che i dipendenti di istituti pubblici, come il ministero dell'Agricoltura e l'azienda dei telefoni di stato, si facciano la casa in terreni destinati a tutt'altro, approfittando della proprietà degli enti dai quali dipendono. E che dire della convenzione per il «centro di settore» che ripropone le più sconosciute previsioni del vecchio piano regolatore del 1962, che proprio le varianti circoscrizionali intendevano ridimensionare? E' infine inconcepibile che ancora una volta (come si è fatto anche per la moschea) si voglia manomettere un territorio fra i più importanti per valori naturali e ambientali della campagna romana. Sarebbe ora di finirlo di ritenere che il bello naturale debba essere sacrificato all'edilizia, secondo un principio condiviso, oltre che dagli amministratori impreparati, anche da una cospicua parte della «cultura» architettonica, non si sa se più incolta o interessata: un principio secondo il quale l'ambiente naturale non ha interesse se non interviene l'architettura. Il che dimostra, tra l'altro, completa ignoranza di quanto si fa nei paesi progrediti, dove appunto l'invenzione del verde e degli spazi liberi è uno degli impegni preminenti della pianificazione urbanistica.

La giunta attuale, che pure si è segnalata positivamente bocciando l'albergo sull'Aurelia, creando qualche giardino periferico, portando i servizi alle borgate, e soprattutto impostando coraggiosamente la questione della riscoperta dei Fori Imperiali, non deve compromettere la propria immagine con operazioni deplorevoli come questa proposta per l'Inviolatella: un comprensorio che deve restare libero e accessibile a tutti perché parte integrante del grande parco di Veio, che insieme a quello dell'Appia Antica deve essere realizzato come una struttura portante dell'urbanistica romana.

Anche il PRI contrario al nuovo megacentro

In un comunicato, l'Unione romana del Pri afferma che sull'Inviolatella esistono in giunta posizioni diametralmente opposte, anche tra assessori dello stesso partito; e riconferma la sua posizione contraria alla creazione nel territorio dell'Inviolatella di un megacentro circoscrizionale di circa 750 mila metri cubi. Il Pri ritiene più opportuno seguire la strada della realizzazione di tre o più centri circoscrizionali, dislocati in varie zone: a questo proposito ricorda la battaglia per Villa Manzoni che può essere l'ubicazione migliore per la sede degli uffici della circoscrizione.

Per quanto riguarda l'insediamento degli impianti dell'Azienda telefoni di Stato e la SIP (600 mila metri cubi previsti) il Pri ha presentato una interpellanza in Parlamento nella quale chiede al ministro delle Poste di sapere se risponde al vero che si intenderebbero costruire, oltre agli impianti tecnologici, uffici ed alloggi, ed infine se è possibile spostare gli impianti su altre aree. Per quanto riguarda le zone G4 (case unifamiliari con giardino), il Pri ritiene che si debba trovare una soluzione che riesca a tutelare le caratteristiche ambientali ed insieme non provochi una evidente discriminazione nei confronti dei cittadini che hanno rispettato le leggi, proprio mentre l'amministrazione comunale, riconosce e risana, con un impegno di spesa del bilancio comunale preponderante, tutta l'edilizia fuorilegge dell'abusivismo sorto nella città prima e dopo la legge regionale di sanatoria.

Errata corrige. L'articolo pub-